

IDEA BAMBINI



Non dobbiamo pretendere di capire il mondo solo con l'intelligenza: lo conosciamo, nella stessa misura, attraverso il sentimento

Carl Gustav Jung, Tipi psicologici

Le lettere vanno inviate a: Corriere della Sera, Via Solferino 28, 20121 Milano E-mail: corrm@rcs.it Fax: 02-62827703 Forum IdeaBambini: www.corriere.it/milano

Educare alla conoscenza

Lo psicologo Reuven Feuerstein ha elaborato un metodo, diffuso in molti Paesi, che si fonda sulle dinamiche del cervello e permette di migliorare le capacità di apprendimento

Reuven FEUERSTEIN
Psicologo e docente, nasce in Romania nel 1921. Durante la seconda Guerra Mondiale fugge da un campo di concentramento e raggiunge Israele, dove si occupa dei bambini che avevano vissuto l'esperienza dei lager e presentavano traumi psicologici e difficoltà di apprendimento. Nel 1992 fonda l'International Center for Enhancement of Learning Potential a Gerusalemme



IL METODO

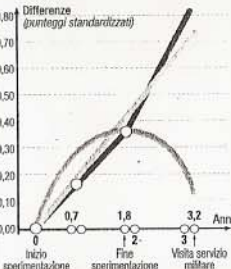
Il metodo vuole sviluppare le funzioni cognitive di una persona culturalmente deprivata o con forme di ritardo mentale, stimolando la creazione di nuove capacità di pensiero ed elaborazione dei concetti.

Potenziamento della capacità di apprendimento

Tre situazioni a confronto

- Risultato dei ragazzi che hanno seguito il metodo Feuerstein
- Risultato dei ragazzi che hanno seguito un semplice corso integrativo di scrittura, lettura e aritmetica
- Risultati ottenuti dai ragazzi che non hanno seguito nessun metodo di potenziamento intellettuale

Il principale strumento utilizzato è il Pas (Programma di arricchimento strumentale), il cui scopo è migliorare la capacità di avere un pensiero autonomo, flessibile e aperto alle novità



LE ASSOCIAZIONI

• INSIEME INTELLIGENTI
Nata nel 1999 in occasione della laurea Honoris Causa dell'Università di Torino a Reuven Feuerstein, l'associazione ha lo scopo di diffondere e sostenere la pedagogia della mediazione con corsi di formazione e incontri per genitori, personale scolastico e sanitario

• ABILI NELL'APPRENDERE
Una delle ultime nate nel campo del sostegno scolastico per alunni in difficoltà e genitori, l'associazione si avvale dell'approccio Feuerstein



Bambini, intelligenti si diventa

LA STORIA

Da Aristotele a Piaget Tre millenni di educazione

Lo psicologo Feuerstein: al cervello si può insegnare. I consigli ai genitori
La ricerca: ma i meccanismi di apprendimento devono essere più dinamici

Aristotele (384-322 a. C., nella foto) rivaluta il ruolo della famiglia, che deve occuparsi dei bambini fino a 7 anni: in questa fase viene data grande importanza al gioco e alla musica. Platone (427-347 a. C.) ritiene che l'educazione è la formazione dei futuri cittadini e spetta allo Stato, cui è affidato il compito di creare i ragazzi. Il modello privilegia musica, danza e matematica

Agostino d'Ipogna (354-430, nella foto) sostiene che scopo dell'insegnamento è distogliere i propri allievi dal male e condurli a Dio, centrale nel processo educativo, e sottolinea l'importanza di scrittura, lettura e aritmetica. Tommaso d'Aquino (1225-1274) imposta il problema del rapporto tra maestro e allievo: il docente ha il compito di aiutare gli studenti a sviluppare le sue capacità

Jean-Jacques Rousseau (1712-1778, nella foto) discute i modelli classici, accusati di accorpare la natura umana. Johann H. Pestalozzi (1746-1827), pedagogista svizzero, sostiene l'importanza dell'educazione per portare alla naturalità, alla socialità e all'etica. John Dewey (1859-1952), filosofo Usa, propone la pedagogia attiva: favorire la ricerca e lo sviluppo della capacità critiche

Maria Montessori (1870-1952, nella foto) sostiene che la scuola dev'essere a misura di bimbo. Giuseppe Lombardo Radice (1879-1952) scrive i programmi per la scuola primaria del '23-'24: concilia le tesi idealistiche sull'autosviluppo spontaneo e la fiducia nella creatività. Jean Piaget (1896-1980) ritiene che lo sviluppo mentale consista nell'adattamento rigoroso alla realtà

L'intelligenza non è misurabile, ma si può sempre ampliare, eccome. Lo sostiene Rafi Feuerstein, vicepresidente del Centro internazionale per l'elevazione del potenziale di apprendimento (Icep) fondato nel 1992 a Gerusalemme da suo padre Reuven, guru del metodo pedagogico della mediazione durante il convegno dell'Associazione Insieme Intelligenti tenutosi alcuni giorni fa a Milano. E per togliere ogni dubbio, lo psicologo israeliano ribadisce un concetto caro al padre: «Non sono i cromosomi ad avere l'ultima parola: è l'uomo che forma il suo cervello e non il cervello che si forma nell'uomo». A pensarci bene non è poco, ma Rafi Feuerstein taglia corto con un «Intelligenza si insegna». Parola di papà.

Formulata intorno agli anni '50 da Feuerstein senior, questa teoria sulla «Modificabilità cognitiva strutturale» oggi non teme più critiche. A convalidarla ci sono le immagini delle diverse aree del cervello che noi attiviamo durante specifici comportamenti. Conferma lo psicologo: «Mediante l'utilizzo delle più sofisticate tecniche di indagine neuroscientifica possiamo oggi affermare in tutta tranquillità che le strutture cognitive degli umani non sono fisse, ma addirittura modificabili». E qui punta il dito contro la «staticità» delle «vecchie e ancora troppo accreditate» correnti di pensiero che ancora recitano conoscenza e ragione: «Inutile dire a un bambino con problemi fisici, comportamentali o genetici "ti accetto per quello che sei". È il siste-

ma più pratico e veloce per conservarlo stupido. Chi crede invece nella modificabilità dell'intelletto sentirà il dovere morale di intervenire sul ragazzo per portarlo passo a passo fino ad una gestione autonoma della conoscenza». A Feuerstein senior lo spunto

per formulare la teoria della «Modificabilità cognitiva strutturale» gli diede la storia stessa, in Israele, nel dopoguerra. Occupandosi dei giovani ebrei sopravvissuti alla Shoah, si accorse che le capacità intellettive di questi ragazzi segnati da esperienze devastan-

ti erano paragonabili a quelle dei bambini normali senza alcun trauma alle spalle. Si chiese allora: quale forza permette di dimenticare il dramma, di credere nuovamente nei valori, di spingerli a giocare? Solo un'intrinseca capacità di modificazione, di adatta-

mento all'ambiente rende possibili questi cambiamenti. Da qui, è la convinzione «che l'esperienza trasforma il cervello come il cervello trasforma l'esperienza» passo fu relativamente breve.

Presente in 23 Paesi e con 11 centri accreditati in Italia, il metodo Feuerstein si dichiara «universale». «Si è rivelato efficace con tutti — assicura lo psicologo —. Dagli scolari, ai dirigenti aziendali, dai malati di Alzheimer ai non vedenti, ai bambini affetti dalla sindrome di Down. Gli stimoli ambientali vengono filtrati da un mediatore in grado di fornire all'individuo gli strumenti intellettivi necessari per catalogare, selezionare, confrontare e utilizzare gli stimoli stessi. E, se occorre, in alcuni casi anche farli scomparire».

Possono i genitori diventare mediatori? «Chi più, chi meno, siamo tutti dei mediatori — assicura Rafi Feuerstein — e non occorrono certo corsi di formazione per rassicurare un bambino. Di una cosa però bisogna essere sempre consapevoli: nessun sviluppo può avere luogo senza un mediatore che si pone fra il mondo e l'essere umano che ha bisogno di mediazione». Qualche consiglio pratico? «Non gridare mai: "Dai, muoviti! Siamo in ritardo!", ma informare il figlio dei minuti che mancano all'uscita — sviluppa la cognizione di tempo. E chiedergli il braccio destro e poi il sinistro (o viceversa) da infilare nel gomitolo, e di allacciarsi con calma le scarpe — sviluppa la cognizione di spazio. Ogni due-tre giorni, poi, approfondisci il significato di tutti gli ok con i quali i figli liquidano veloci ogni nostro "Come è andata oggi a scuola?" — sviluppa la capacità di autoanalisi. Vede, il mio secondogenito è un ragazzo Down di 17 anni che sa leggere, scrivere e far di conto. È autonomo e intelligente. Ora non mi rimane altro che lavorare sui suoi sentimenti per aiutarlo a formarli una famiglia tutta sua». Con il metodo di nonno Reuven, ovviamente. **Plavia Fiori**

L'ESPERTA

«Irrequieti in classe? Vogliono sicurezze»

Il segreto? «Un mediatore». Che semplifichi l'apprendimento. Un adulto che «selezioni e decodifichi il bombardamento continuo d'informazioni». Per Simona Novara (nella foto), 33 anni, psicologa, applicatrice e formatrice della metodologia Feuerstein, «gli stimoli visivi e uditivi provenienti da televisione e giochi stanno diventando troppo veloci per le capacità di comprensione dei piccoli». Risultato: alcuni bambini non riescono a tenere il ritmo?

«Infatti. Per questo è necessario spezzettare gli obiettivi, impostare un programma di micro-obiettivi».

E qui entra in gioco la mediazione...

«Certo. Che vuol dire mettersi dal punto di vista dell'altra persona. È un'attitudine che genitori e insegnanti devono sviluppare strada facendo ed è fondamentale per potenziare le funzioni cognitive carenti e intervenire sulle difficoltà d'attenzione e di concentrazione».

Disagi che le maestre riconoscono e denunciano sempre più spesso. «Perché proprio a scuola emergono i primi segnali di iperattività e difficoltà d'apprendimento. I genitori se ne accorgono relativamente se i figli non hanno una sindrome specifica, una patologia conosciuta».



La pedagogia della mediazione può aiutare a risolvere questi problemi?

«Sì, perché è una meta-cognizione. Fa riflettere sul processo, su come si fa un compito, piuttosto che sul risultato».

Come devono comportarsi i genitori con figli che

hanno difficoltà d'apprendimento?

«Con cautela, senza spaventarsi. L'allarmismo intorno al problema è in molti casi esagerato. Rischia di affibbiare etichette sbagliate. I bambini hanno solo bisogno di più sicurezze e attenzione da parte dei loro genitori».

Un bambino può avere capacità nascoste, che non riesce a esprimere?

«Succede, certo. E quando non riesce a esprimere le sue potenzialità perde sicurezza e autostima. Bisogna accompagnarlo, fargli vedere che è bravo, dirgli che può farcela».

Dunque, intelligenti si diventa?

«Sì. La mediazione è un metodo pratico che permette di sviluppare le capacità intellettive anche di bambini molto problematici».

Armando Stella

«Teniamo sempre aperta la palestra della mente»

SEGUE DA PAGINA 1

Diversamente non si spiegherebbero taluni programmi televisivi, né molti libri recentemente pubblicati, né la ricerca in rete dei più riusciti prodotti del cretinismo informatico. Ma è altresì vero che l'intelligenza non è la soluzione dei nostri problemi; insomma, da sola non basta. Carl Gustav Jung, che dell'argomento era un esperto, ha scritto in «Tipi psicologici»: «Non dobbiamo pretendere di capire il mondo solo con l'intelligenza: lo conosciamo, nella stessa misura, attraverso il sentimento. Quindi il giudizio dell'intelligenza è, nel migliore dei casi, soltanto metà della verità».

zioni del grande studioso, ci sembra superfluo citare quegli scettici che sostenevano di essersi rovinati con l'intelligenza e si augu-

ravano di avere figli stupidi e ignoranti. Sono paradossi che possono far sorridere ma che non vanno cretuti sino in fondo.

Di certo, l'intelligenza ha bisogno di letture stimolanti, di studi faticosi (la rendono agile), di un allenamento continuo nei risolvere casi e problemi, di capire che sovente si deve fare da parte per non offendere chi mal sopporta le sue manifestazioni. Inoltre dobbiamo dare all'intelligenza il senso del tempo (si può cominciare con la musica), la capacità di concentrazione (le religioni sono insostituibili), la flessibilità, che in tal caso significa capacità di camuffarsi.

Una delle migliori doti dell'intelligenza è quella di non apparire mai apertamente ma di essere presente, con discrezione, in ogni incontro della nostra vita. **Armando Torno**



FANTASIA Bambini leggono testi illustrati alla libreria «Crapapellada»

L'INIZIATIVA DEL CORRIERE

Bimbi, intelligenti si può diventare



FORME Giochi creativi per i più piccoli

«Intelligenti si diventa», dicono le ricerche dello psicologo Feuerstein. Prenotazioni aperte per «ViviCinema». ■ A pagina 9 Fiori